

Vivere in comunione

1. I gruppi si qualificano per il fine che li aggrega.
L'appartenenza al G.H. è motivata dalla condivisione con gli ultimi.
2. La condivisione può avvenire a vari livelli di esperienza: di amicizia, di servizio compiuto insieme, di fraternità nella fede.
3. Le difficoltà di comunione nella condivisione, in questo gruppo, sono inerenti alla disparità di età e di cammino di ricerca dei membri. Ma la disparità può risultare una ricchezza se ciascuno si lascia interpellare dal vissuto degli altri, se ciascuno mette a disposizione degli altri le proprie esperienze, se ciascuno nella vita di gruppo mette in gran rilievo le esigenze degli altri, invece che l'affermazione o la gratificazione di sé.
Naturalmente il gruppo di riferimento formativo globale delle persone deve essere, oltre che la comunità, il gruppo specifico dell'età, mentre il G.H. deve educare la crescita delle persone nella specificità della condivisione, sempre in contesto comunitario (la comunità è la misura della maturità).
4. Una verifica della capacità del gruppo di fare comunione nella condivisione è il grado di apertura all'esterno del gruppo: limitare la propria condivisione al gruppo, escludendo la famiglia, altri gruppi, la comunità, altri tipi di emarginazione (almeno nella sensibilità e nell'interesse), sarebbe una controindicazione allarmante: la condivisione non sarebbe un tratto di tutta la personalità, ma un angolo della persona. Che se poi l'appartenenza al gruppo fosse motivata emotivamente dal solo piacere di star bene insieme, bisognerebbe introdurre come meta educativa che "si incomincia ad amare quando è difficile amare".
5. Altra verifica della capacità di comunione nella condivisione è il grado di convivenza costruttiva tra credenti e non credenti: se il problema viene ignorato o se invece ci si confronta con coscienza critica scambievolmente. E' più facile condividere il fratello handicappato che condividere i problemi interiori di chi crede o non crede. Eppure è qui che si giocano le motivazioni di senso della comunione nella condivisione. Chi non crede si appella alla sensibilità umana della sua coscienza. Il credente si appella pure alla sua coscienza umana, ma in essa è determinante la sensibilità di Cristo, il suo modo di amare tutti e di prediligere gli ultimi: è un diverso livello di lettura del reale, che per il credente è abitato dal mistero dell'amore di Dio.
6. I testi di Giovanni pongono al credente il problema di fare comunione e condivisione con Cristo per poter sorreggere, con l'amore di Cristo, la comunione fraterna e la condivisione con gli ultimi; pone pure il problema di apprezzare il va-

lore determinante dello Spirito Santo come educatore di una vita nell'amore a misura di Cristo. Chi crede sinceramente dovrebbe porsi il problema di fare dell'Eucarestia il luogo "normale" (non solo domenicale) della crescita nella comunione (vite e tralci) e di fare della preghiera nello Spirito il luogo preferenziale per assimilare il gusto della comunione che è di Cristo.

1 Giovanni 3, 18-24

¹⁸Figli miei, vogliamo bene sul serio, a fatti. Non solo a parole o con bei discorsi!

¹⁹Ecco come sapremo che la verità ci ha generati. Allora non avremo più paura davanti a Dio. ²⁰Anche se il nostro cuore ci condanna, Dio è più grande del nostro cuore. Egli conosce ogni cosa. ²¹Se invece, miei cari, il nostro cuore non ci condanna, noi ci possiamo rivolgere a Dio con piena libertà. ²²Da lui riceveremo tutto quello che gli domandiamo in preghiera, perché osserviamo i suoi comandamenti, e facciamo quello che a lui piace.

²³Il comandamento di Dio è questo: che crediamo in Gesù Cristo, suo Figlio, e che ci amiamo gli uni gli altri, come ci ha ordinato. ²⁴Chi mette in pratica i suoi comandamenti rimane unito a Dio e Dio è con lui. La prova che Dio rimane presente in noi è questa: lo Spirito che Dio ci ha dato.

Giovanni 15, 1-8

Gesù è la vera vite

15 ¹Gesù disse ancora: «Io sono la vera vite. Il Padre mio è il contadino. ²Ogni ramo che è in me e non dà frutto, egli lo taglia e getta via, e i rami che danno frutto, li libera da tutto ciò che impedisce frutti più abbondanti. ³Voi siete già liberati grazie alla parola che vi ho annunziato. ⁴Rimanete uniti a me, e io rimarrò unito a voi. Come il tralcio non può dar frutto da solo,

se non rimane unito alla vite, neppure voi potete dar frutto, se non rimanete uniti a me.

⁵«Io sono la vite. Voi siete i tralci. Se uno rimane unito a me e io a lui, egli produce molto frutto; senza di me non potete far nulla.

⁶«Se uno non rimane unito a me, è gettato via come i tralci che diventano secchi e che la gente raccoglie per bruciare. ⁷Se rimanete uniti a me, e le mie parole sono radicate in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. ⁸La gloria del Padre mio risplende quando portate molto frutto e diventate miei discepoli.